

**Le
infezioni
nella sto-
ria della
medicina**

**Infections
in the
history of
medicine**

Medici e filosofi alle prese con la "venere politica". Il contrasto della sifilide nel settecento

**Physicians and philosophers tackling Cupid's disease:
combating syphilis in the 18th century**

Sergio Sabbatani

Unità Operativa di Malattie Infettive, Policlinico S. Orsola-Malpighi di Bologna, Italy

La grande paura del XVI secolo causata dal propagarsi dell'epidemia luetica aveva originato, nelle società europee, campagne di moralizzazione dei costumi sessuali. Questo clima, coincidente con la Controriforma tridentina, aveva contribuito alla costituzione di un retroterra politico più indirizzato alla repressione della prostituzione (Figura 1) che alla regolamentazione igienico-amministrativa. Nei secoli diciassettesimo e diciottesimo l'epidemia aveva assunto caratteristiche più subdole rispetto all'esordio, in quanto si era progressivamente endemizzata [1-3]. I pazienti vivevano più a lungo e gli aspetti esteriori della malattia si manifestavano meno vistosamente, così la possibilità di diffusione, in mancanza di certi approcci diagnostici, specialmente in quei casi che si differenziavano dai quadri clinici facilmente diagnosticabili, rendevano il contagio luetico più probabile in un numero maggiore di persone. Questa evenienza si verificava nei soggetti esposti al rischio sessuale e nei bambini non riconosciuti alla nascita, allattati dalle balie nei brefotrofi. In tale sfortunata evenienza, questi potevano contrarre nel balitico l'infezione ed essere a loro volta contagianti [4].

Nel secolo dei lumi, l'angoscia per il contagio luetico era immanente, come era persistente l'ipoteca che interessava le prestazioni sessuali mercenarie. Le prostitute, già nel cinquecento, erano state individuate come la principale causa di diffusione della sifilide ed avevano subito a lungo la condanna sociale (Figura 2). La loro attività era criminalizzata e le infette venivano rin-



Figura 1 - Bando promulgato a Bologna il 17 marzo del 1586 dal Cardinale Legato Pontificio, ove venivano bandite le prostitute e le donne disoneste dal Borgo dell'Ariento.



Figura 2 - Particolari di un grande rame del 1692 diviso in dodici riquadri disposti su tre righe dal titolo: *La vita infelice della meretrice compartita ne dodici mesi dell'anno. Lunario che non falla, dato in luce da vendico astrologo*. Entro ogni riquadro, contrassegnato dal nome del mese, è illustrata una scena di vita commentata da una terzina (Acquaforte, mm 417 per 359). G.D.S. Cartella Gozzadini 1/I n 138. Gabinetto Disegno e Stampa BCABO.

chiuse in conventi o in luoghi segregati, sotto lo stretto controllo del braccio secolare [5-10].

Nel settecento, la lue veniva avvertita non solo come un grave problema sanitario, ma anche come un pressante pericolo politico che costringeva i governanti a dover considerare opzioni d'intervento repressivo. Questi interventi, nella visione del tempo, erano considerati anche preventivi [4].

Tenute presenti le difficoltà di ordine culturale delle classi dirigenti e le modeste conoscenze scientifiche - ricordiamo che la biologia e la microbiologia erano ancora lontane dalla loro fondazione - le possibilità d'intervento pratico erano limitate e indirizzate prevalentemente alla repressione della prostituzione.

In base a queste considerazioni, nel secolo dei lumi la prospettiva di organizzare un'efficace contrasto del contagio luetico si strutturava precipuamente sul confronto ideologico, confronto che fu vivace e che costituì la base dei provvedimenti di politica sanitaria adottati nel XIX secolo.

Il modenese Ludovico Antonio Muratori (1672-?) (Figura 3) nel suo trattato *Della pubblica felicità oggetto de' buoni Principi* si chiedeva se l'unico scopo di un saggio e amorevole Principe non fosse quello di rendere felice il suo popolo: *"con il prevenire e allontanare i disordini temuti, e rimediare a i già succeduti; con fare che siano non solo in salvo, ma in pace, la vita, l'onore e le sostanze di qualsivoglia de' sudditi"* [11].



Figura 3 - Ritratto di Ludovico Antonio Muratori (Raccolta Ritratti, cart. F, n. 42). Gabinetto Disegni e Stampe - BCABO.

Rispondendo affermativamente a questa domanda, l'Autore dedicava un capitolo alla lussuria che, a suo parere, unitamente all'ubriachezza e ad altri simili disdicevoli comportamenti del popolo, sarebbe stato dovere del Principe inibire. Tuttavia, rispetto alla lussuria, il

Muratori consigliava un atteggiamento prudente, nel timore che l'eccessiva severità potesse scatenare nei ceti più bassi della società tensioni e rivolte. Lungi dal pensare che fosse possibile una moralizzazione completa delle condotte sessuali consigliava, più realisticamente, di perseguire due obiettivi a suo avviso praticabili. Il primo consisteva nella repressione dell'induzione alla prostituzione perseguendo i ruffiani e le megere che ospitavano le meretrici mentre il secondo, di carattere sanitario, puntava a rendere meno pericolosi i rapporti sessuali con le prostitute "...che gli incontinenti, giacchè non possono trattenere dallo sfogo delle lor brutali passioni, almeno non riportassero seco un doloroso, schifoso e fors'anche perpetuo castigo. Della sfrenata lor concupiscenza. Quando tal pena si restringesse a i soli delinquenti, sarebbe forse tollerabile, perchè meritata, ma essa si distende alle poveri innocenti mogli; e veggian rovinare le famiglie, allorché nei capi di casa prende piede questa pestilenza o malattia che seco porta l'inabilità a i lavori" [11].

Queste proposte di controllo e repressione della prostituzione non erano certe nuove [9, 10, 12, 13] ed erano motivate, nel XVI secolo, dall'iniziale aggressività dell'epidemia venerea. Nel corso dei secoli XVIII e XIX l'epidemia aveva ridotto sensibilmente la sua virulenza, e questa evoluzione aveva determinato una riduzione dell'attenzione, specialmente delle autorità di governo. Le misure tradizionali di segnalazione, schedatura e ghetizzazione delle meretrici venivano prese più con intenti di moralizzazione sociale - ricordiamo che siamo in piena Controriforma - che di salvaguardia della salute pubblica.

È nella maturità del secolo dei lumi che si comincia a porre la questione della sicurezza dello Stato. Nell'accezione del Muratori, la sicurezza corrisponde alla pubblica felicità che, per quanto riguarda l'aspetto sanitario, coincide con la salvaguardia della salute pubblica. Trattandosi della sicurezza dello Stato, prende vita e forma la necessità di fornirsi di uno strumento efficace: la polizia.

Nel 1778, Peter Frank (1745-1821) (Figura 4) scrive il suo "Sistema completo di polizia" ove fornisce la seguente definizione: "La polizia medica¹, siccome la scienza universale di polizia, è un'arte di difesa, una dottrina che insegna a proteg-



Figura 4 - Ritratto di Peter Frank (Collezione Ritratti, cartone 55, n. 7). Gabinetto Disegni e Stampe - BCABO.

gere gli uomini e gli animali, che a loro sono d'aiuto, dalle nocevoli conseguenze di una numerosa coabitazione, e a promuovere il loro ben essere corporale in modo che, senza essere soggetti ai tanti mali fisici, giungano più tardi possibile a subire il finale destino che tutti gli attende" [14]. Nella visione del Frank, un ruolo specifico assume la polizia dei costumi (nota più recentemente al grande pubblico come buoncostume), in quanto lo Stato, alla ricerca del bene comune non può disinteressarsi delle nocive sequele collegate alle abitudini dei suoi cittadini. Ciò vale in particolare in occasione delle relazioni sessuali mercenarie ove potevano essere coinvolti soggetti con infezione luetica.

Nel capitolo dedicato alle "Malattie contagiose ed ereditarie le più considerevoli, come la sifilide" Frank così spiega le sue idee: "...v'anno molte malattie le quali dagli ammalati passano nei sani col mezzo d'uno stretto commercio" e più avanti aggiunge "Io non parlerò che di quelle le quali affliggono gli uomini durante la loro vita, senza che gli impediscano di unirsi e di vivere in società coi sani, benché non senza loro grave pericolo. A questi tali, per le ragioni che io sopra addussi, si deve vietare il matrimonio, poichè

¹Johann Peter Frank è considerato il fondatore della Polizia Medica, definizione ove si comprendevano competenze di igiene, di medicina sociale, di medicina pubblica, e di medicina politica. La disciplina Polizia Medica venne introdotta da Frank nell'insegnamento della Facoltà Medica dell'Università di Pavia nel 1786. Fu docente a Pavia fino al 1795 quando, con l'entrata dei francesi, abdicò all'insegnamento in favore del figlio Joseph.

egli è certo che essi comunicherebbero le loro affezioni alla famiglia e alla prole” [14].

Questo pensiero rivolto alla salute della famiglia, viene reso più esplicito in alcuni passaggi successivi: “...così s’avvezzerrebbero a poco a poco i cittadini a riguardare lo stato di congiungale come uno stato in cui si richiede un corpo mondo ed una salute florida, ed a credere che la polizia ha diritto di riputare affare di sua competenza la moltiplicazione degli abitanti. Molti uomini consideratamente s’ammogliano non ancora liberi dal mal venereo e infettano fino dai primi giorni la sventurata, che nulla sospettando lascia che il male prenda radici, e mentre il marito si dà ad adoprare dei rimedi, la moglie che non fu avvertita, lo torna ad infettare di bel nuovo. Un tale matrimonio suole d’ordinario riuscire infecundo, o dare della prole la quale porta al mondo la malattia dei genitori. Non v’ha altro mezzo onde riparare a quest’inconveniente, che d’ordinare che possa la parte ingannata subitamente dividersi...” [14].

In risposta a queste preoccupazioni, l’Autore propone argomentazioni meditate consigliando una normativa di cui riportiamo alcuni passaggi. Nel capitolo intitolato “Ogni Stato si deve procurare una popolazione sana” enuncia la posizione che lo Stato deve assumere in materia di sanità pubblica. Ricordiamo che Frank scrive il suo trattato nel 1778, gli Stati europei si stanno organizzando secondo criteri moderni, necessitano di eserciti efficienti e di masse lavoratrici sane, in grado di supportare i processi che si concretizzeranno nella prima industrializzazione. Le Nazioni si consolidano e si armano, preparano bellicose ambizioni espansive che sfoceranno, tragicamente, pochi decenni dopo nelle guerre napoleoniche e, nei due secoli seguenti, in una lunga sequela di conflitti sanguinosi.

Nel suo trattato Frank rivolge una particolare attenzione alla salute dei militari. In particolare, nel capitolo “Il celibato militare è causa della maggior propagazione del mal venereo”, scrive: “Qualunque sia il mezzo che s’abbia a impiegare onde promuovere il matrimonio tra i militari, egli è certo che non ve n’ha uno che più di esso sia atto a diminuire i tanti disordini che s’incontrano nelle guarnigioni, e le stragi della lue, più considerabile quelle d’ogni altra malattia presso i militari non solo, ma per la loro cagione anche presso gli altri. L’estirpazione di questo male dovrebbe esser l’oggetto delle ricerche di tutti i filantropi...” [14].

Anche su questo tema Frank elabora una sua proposta originale, ispirata al riformismo, proponendo che ai militari venga concesso il diritto di matrimonio, con la motivazione che questa concessione “...verrebbe a giovare più assai che

ogni vigilanza dalla polizia impiegata onde sbandire le donne sospette...”.

La sua preoccupazione per la vita dei militari si estendeva all’intera popolazione, compresa quella rurale; Egli punta l’indice sui guasti che si determinavano quando veniva concessa la libertà alle guarnigioni, ricordiamo che queste erano costituite da militari obbligati ad un forzato celibato. Così scrive Frank: “...respirare talvolta l’aria aperta della campagna. Fino ove s’estendono le loro escursioni i villaggi sono afflitti da una malattia che non sarebbe altrimenti penetrata nelle campagne. ...Le povere fanciulle diventano ben tosto preda di questo fatale contagio e lo propagano, maritandosi a una classe di persone che è destinata a risarcire con membri sani la maggior mortalità delle città popolate. Ogni grossa guarnigione ha la sua atmosfera venerea, la quale si dilata in ragione del numero dè soldati, e rovina irreparabilmente i costumi non solo, ma anche la salute”.

Un riferimento preoccupato viene indirizzato nei confronti della difesa della stirpe: “...Gli sfortunati figli di queste sregolatezze portano nelle loro vene il veleno dei genitori, e muoiono di buon’ora, o crescono di peso alla classe attiva dè cittadini, perché la loro debolezza li rende inetti ad ogni mestiere”. Di frequente le madri di questi bambini, inconsapevolmente, si offrivano come balie e “...in questo modo il male d’un uomo va ad infestare delle intere famiglie”.

Nel suo pensiero è inoltre presente l’interesse per il baliatico svolto, di frequente, dalle giovani contadine che “...servendo in città, vi perdettero l’innocenza e la salute. Non pensano queste sovente a ricuperarla prima di ritornarsene alle case loro, e infettano i propri figli, i quali portano poi seco nei costumi segni del contagio o almeno delle sregolatezze dei genitori. O gli altrui col somministrar loro un latte avvelenato...” [14].

Infine, secondo Peter Frank, è dovere dello Stato farsi carico del controllo sanitario delle prostitute, in modo da certificare la loro attività, nella speranza di ridurre i danni.

Nel secolo XIX, e in parte in quello successivo, questa impostazione statalista improntò la legislazione sanitaria sulla sifilide e, sul piano sociale, tentò di pianificare l’attività delle prostitute. Queste valutazioni sulla “venere politica” - così i pensatori del settecento chiamavano la lue [4, 15, 16] - condizionarono per molti aspetti la legislazione sanitaria in Italia segnando, in positivo e negativo, la crescita sanitaria.

Ma anche altri argomenti vanno considerati per comprendere ciò che poi avvenne nel nostro paese nel XIX secolo.

A Napoli, nel 1736, fu pubblicato un saggio, a forte impronta morale, intitolato: *"Ragioni cattoliche, legali e politiche in difesa delle Repubbliche rovinate dall'insolentito meretrizio"* completato nel 1739 con l'aggiunta *"Della maniera da restringere e frenare le meretrici, da conservare le fanciulle pericolanti e mantenere le contrade purgate dalle carnali dissolutezze"* [17], scritto dal sacerdote Maria Gennaro Sarnelli (1702-1744).

Il titolo del saggio, e l'aggiunta del 1739, esprimono in sintesi un programma politico-sanitario. L'Autore auspica che le meretrici fossero *"...separate dall'onesto consorzio e si segregassero in un quartiere serraglio, ben difeso da robuste cancellate e scelte armate, quelle femmine infami frammisciate dappertutto"* [17]. Egli menzionava il ghetto di Livorno ove le prostitute venivano segregate e ove esercitavano il mestiere. Nella città toscana le meretrici venivano controllate da *"...donne attestate, timorate di Dio e di giudizio"*. Le giovani donne candidate a prostituirsi, dopo essere state interrogate da queste badanti, una volta avvertite dei rischi, connessi con la loro scelta, dopo otto giorni dovevano tornare nuovamente a colloquio presso le tenutarie e se persistevano nel loro proposito, venivano *"iscritte a libro"* e ammesse a esercitare nel postribolo. A Livorno, in questo contesto organizzato, le prostitute venivano ogni settimana visitate dalla badante a cui erano state affidate, unitamente alla levatrice e al medico. Nel caso se ne fosse trovata una infettata questa immediatamente veniva sollevata dal lavoro e inviata in ospedale [17].

L'idea di segregare le meretrici nel ghetto era condivisa anche da un altro pensatore del settecento (di ben altra estrazione), Bernard de Mandeville (1670-1773), noto libertino, che intervenendo nel dibattito sul controllo sanitario della prostituzione, scriveva a Londra, nel 1724, un opuscolo intitolato: *A modest defence of publick stews; or An essay upon Whoring*. In questo libello, oltre alla spregiudicata proposta di nazionalizzare l'attività delle prostitute, visto che era impossibile estirparla, consigliava di ammetterla *"apertamente e onestamente"*, dandole un riconoscimento ufficiale [18]. Egli, in una prospettiva di sanità sociale per ridurre il rischio di lue, proponeva di *"sacrificare una parte delle donne per salvaguardare l'altra"*, in cambio alle meretrici prospettava di fornire una sistemazione rispettabile, in pubblici casini legali e *"indennati dalla sifilide"*, il tutto a favore dei frequentatori (delle loro mogli), salvaguardati dal contagio e a prezzi controllati rispetto alla *"merce"* proposta.

Se nella proposta del libertino de Mandeville si preconizza il *"bordello di Stato"*, nel pensiero del sacerdote Sarnelli si connota, a nostro avviso, un approccio criminalizzante. L'obbiettivo, in questo caso, è la completa stigmatizzazione sociale delle prostitute mediante *"l'iscrizione a libro"* [4].

Sarà questa schedatura che costituirà nell'ottocento, e in parte nel secolo successivo, l'aspetto normativo prevalente, su cui si conformerà nel nostro paese la legislazione sanitaria indirizzata al controllo delle malattie veneree e, di riflesso, della prostituzione.

Ma c'era un altro aspetto che interessava i pensatori del settecento riguardo alla sifilide e alle implicazioni sociali conseguenti alla sua diffusione. Di frequente si verificava un ritardo nel matrimonio degli uomini delle classi popolari a causa dell'ingente costo della famiglia e del numero eccessivo di figli che si generavano, quando il matrimonio avveniva in giovane età. Ricordiamo che l'unica forma di contraccezione praticata all'epoca era l'onanismo. Inoltre le famiglie nobili erano condizionate dal retaggio del maggiorascato, per cui molti secondogeniti erano indirizzati alla vita militare o alla scelta religiosa. Ricordiamo che entrambe queste condizioni imponevano il celibato.

Un altro pensatore napoletano, Gaetano Filangieri (1752-1788), nelle sue riflessioni osservava che la società era minacciata dalla sterilità a causa del doppio ostacolo del celibato e dell'incontinenza (19). Egli non considerava la prostituzione come l'effetto nefasto di una disposizione al vizio, ma l'attribuiva - in ciò sta la sua modernità - ad una ingiusta distorsione della società che, per cause economiche, non consentiva alla gente di dare pieno soddisfacimento ai sensi, proprio in coincidenza della fase della vita ove si esprimeva la massima attività sessuale. Nel ragionamento del Filangieri ricorrere alle meretrici era una necessità fisiologica in quanto se la morale consigliava una moglie, la povertà o la legge del maggiorascato non potevano che indirizzare verso la frequentazione delle prostitute. Da qui la sua critica alla società che, colpevole, finiva per favorire sia la limitazione delle nascite sia la diffusione del contagio venereo.

Il suo consiglio era quello di contrastare il celibato promulgando leggi che, promuovendo il benessere economico, consentissero ai cittadini di prendere precocemente moglie *"...e voi vedrete allora che l'incontinenza, la prostituzione, la scostumatezza sensibilmente diminuirà nella nazione"* (19). Questa visione, che prevedeva l'intro-

duzione del fattore economico nel dibattito aperto sulle questioni sociali, non era nuovo. Già il Muratori nel suo pensiero aveva coniugato il concetto di carità cristiana con quello di pubblica felicità [11]. A Modena aveva fondato nel 1720 la Compagnia della Carità scrivendo, tre anni dopo, un testo che all'epoca ebbe un certo seguito: *"Della Carità cristiana in quanto essa è amore del prossimo"*.

A Bologna, le idee del Muratori furono seguite da don Giulio Cesare Canali (1690-1765) [20]. Questo sacerdote fondò nel 1727 la Congregazione della Carità, che aveva la missione di alleviare le miserie di tante persone in stato di abbandono. La Congregazione si prefiggeva anche di sorvegliare e preservare le fanciulle orfane o derelitte. Le pie donne affiliate alla congregazione visitavano le persone più miserabili, le carcerate e le malate ricoverate in ospedale. Nel 1729 il Canali diede vita ad un conservatorio per fanciulle pericolanti grazie ai contributi di nobili facoltosi e di borghesi; la sua opera poteva contare sull'appoggio del cardinale Lambertini, personaggio carismatico che salì al soglio pontificio con il nome di Benedetto XIV.

Un aspetto che fa del Canali una personalità particolarmente interessante, nel panorama del periodo, è l'aver scritto, nel 1750, una circolare invito ai mercanti bolognesi perché sostenessero l'occupazione adeguando i salari degli operai alle cresciute prestazioni. Nel 1758 ritornò sull'argomento prospettando il problema in termini teologico-morali, chiamando in causa, in questo caso, la coscienza dei datori di lavoro (20). Poteva così mettere in pratica il pensiero del Muratori realizzando una originale sintesi tra i concetti cristiani di "carità" e di "regolata devozione" con quello di "pubblica felicità". Questi erano gli obblighi morali di chi era investito di responsabilità sociali e politiche [18].

Indirettamente, anche per l'abate Antonio Genovesi (1712/3-1769) l'aspetto socio-economico giocava un ruolo nel preservare l'integrità della famiglia. Questo religioso vedeva nella riduzione del numero dei matrimoni una delle cause più importanti della diffusione del mal francese che finiva per infettare *"fino i germi della generazione"*. Il Genovesi si limitava a riconoscere che il massimo a cui si poteva aspirare era avere uno sfogo (fuori casa) che fosse almeno regolato da leggi, mentre in casa si doveva perseguire la massima castità [4]. Francamente ci riesce un po' difficile comprendere come fosse possibile conciliare quest'ultimo aspetto con la richiesta di incrementare la prolificità nel matrimonio.

I pensatori del secolo dei lumi, riconoscendo la naturale predisposizione umana verso il soddisfacimento delle carni - così il de Mandeville *"Finché la natura dell'uomo provocherà un'acuta prurigine nelle brache, sarà lo zolfo sotto la gonnella il rimedio necessario a placarlo"* [18] - nell'impossibilità di contrastare l'incontinenza, consigliavano ai governanti d'intervenire rendendo più sicuro il sesso a pagamento. Questo approccio illuminato avrebbe garantito i casti connubi famigliari riducendo i rischi per la salute delle mogli e dei figli. Con queste premesse si creavano tutte le condizioni che porteranno, nel secolo successivo, alla nascita della polizia medica preconizzata dal Frank.

Se questo era l'approccio filosofico degli Illuministi, nel nostro paese i governanti, sul finire del settecento, si orientavano in senso opposto, emettendo bandi e grida contro le prostitute sulle quali si concentravano le accuse di *"untrici della sifilide"* [21]. Ricordiamo che esisteva un pregiudizio per cui il contagio sarebbe avvenuto dalla vagina al pene, mai in senso opposto (Figura 5). La prostituta diventava così il focolaio primario di trasmissione del contagio. Uno dei più influenti studiosi francesi su questo tema, Parent-Duchâtelet (1790-1836), assimilava le prostitute alle cloache di Parigi, e non poteva che esigere, nei loro confronti, la stessa condotta tenuta dalle autorità pubbliche al riguardo della rete fognaria (!) [22].

Si tentò di sopprimere la prostituzione con draconiani quanto inutili provvedimenti. A Genova, nel 1763, le prostitute sorprese ad esercitare venivano punite con tre anni di carcere ed

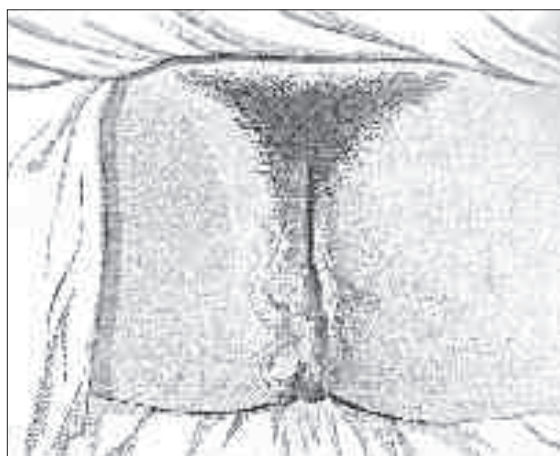


Figura 5 - Organo genitale femminile interessato da una vistosa manifestazione patologica. Disegno eseguito nel settecento da autore anonimo.

espulse dai territori della Repubblica per cinque o con la pena della frusta in arbitrio del tribunale. Tre anni dopo a Torino veniva ordinata la prigione per le prostitute che non volevano cambiar vita. A Venezia alle meretrici, oltre la prigione, si comminavano la rasatura dei capelli e la marchiatura al volto [4]. I fiorentini, più saggiamente, dirottarono tutte le peripatetiche a Livorno, città di mare, ove a quanto pare si erano organizzati bene...

Utilizzando un vecchio adagio: si svuotava il mare con un secchiello. Intanto la sifilide continuava a colpire.

Nel secolo successivo le proposte dei filosofi illuministi sarebbero state recepite in modo che le "persone per bene" potessero frequentare le *maisons* e le *cocottes* con maggiori garanzie di non infettarsi. In Italia, in seguito alla Rivoluzione francese, con il Consolato si inaugurò il nuovo sistema di regolamentazione della pro-

stituzione. Con una legge del 3 Marzo 1802 andò in vigore l'ordinamento che tollerava le case di malaffare, imponendo però alle donne l'iscrizione in un registro di polizia e la sotto-missione al contratto sanitario. Questa regolamentazione, sull'onda delle conquiste napoleoniche, prevalse immediatamente nella maggioranza dei Paesi dell'Europa occidentale.

Nel nostro Paese, con la Restaurazione le riforme furono abolite e si ritornò ai vecchi metodi fino all'Unità d'Italia [21]. Anche nell'ottocento poche garanzie avrebbero continuato ad avere i miserevoli frequentatori dei meno graziosi postriboli popolari, i bambini "esposti" nelle ruote dei brefotrofi, le loro balie e le mogli degli immigrati che contraevano la sifilide al ritorno dei mariti.

Key words: syphilis, Ludovico Antonio Muratori, Peter Frank, Bernard de Mandeville, Parant-Duchâtelet.

RIASSUNTO

Nel settecento, dopo la grande paura causata dal rapido propagarsi della lue nel secolo XVI, con progressiva riduzione nel secolo seguente, le autorità politiche europee dovevano continuare a confrontarsi con una malattia che era diventata endemica. Se sul piano terapeutico non esistevano presidi, l'unico provvedimento che sembrava efficace era la repressione di quei comportamenti, come la prostituzione, che dimostravano un netto collegamento con l'espandersi della "venere politica", così veniva chiamata in certi ambienti colti la sifilide. La medicina era impotente e pensatori e filosofi vennero in aiuto ai governanti, fornendo loro il retroterra culturale per poter sviluppare leggi im-

prontate alla repressione con l'obiettivo dichiarato di ridurre la diffusione del contagio.

Filosofi come Ludovico Antonio Muratori e Peter Frank (fondatore della Polizia medica), il sacerdote Mario Gennaro Sarnelli, il libertino Bernard de Mandeville, il pensatore napoletano Gaetano Filangieri, il fondatore della Congregazione della Carità don Giulio Cesare Canali e l'Abate Antonio Genovesi, nel XVIII secolo contribuirono, con i loro scritti e in alcuni casi con la loro opera, alla crescita di un clima più attento alle problematiche sanitarie collegate alla prevenzione della sifilide, anche se l'approccio repressivo rimaneva quello maggiormente adottato.

SUMMARY

After the great fear caused by the rapid spread of syphilis in the 16th century (and the progressive contraction in the following century), the European political authorities had to tackle a disease that had become endemic. There was no solution in terms of treatment since the cause was unknown: the only precaution seemed to be the repression of such behaviour as prostitution, which seemed connected to the spread of Cupid's disease, as syphilis was called euphemistically in cultured circles. Medicine was powerless, and thinkers and philosophers helped the rulers with their ideas to develop laws to re-

press and reduce the incidence of the disease. In the 18th century, philosophers such as Ludovico Antonio Muratori and Peter Frank (founder of the Health Police), the priest Maria Gennaro Sarnelli, the libertine Bernard De Mandeville, the Neapolitan thinker Gaetano Filangieri, the founder of Congregazione della Carità Don Giulio Canali and the Abbot Antonio Genovesi contributed with their studies and sometimes works to focus attention on health problems in relation to syphilis prevention, even if repression remained the most widely adopted solution.

■ BIBLIOGRAFIA

- [1] Sabbatani S. Il contagio luetico nel cinquecento. L'assistenza sanitaria e sociale. (Prima parte). *Infez. Med.* 1, 45-56, 2006.
- [2] D. Maiocchi, *Sulla comparsa della sifilide in Bologna dopo il passaggio delle truppe di Carlo ottavo e sulla istituzione del primo ospedale dei celtici in questa città "spedale di S.Giobbe"*. Comunicazione preventiva. In *Atti del Congresso della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali*. Perugia, 1907.
- [3] Waugh M. A. Role played by Italy in the history of syphilis. *Br. J. Vener. Dis.* 58, 92-95, 1982.
- [4] G. Gattei Medici e Poliziotti intorno alla venere politica. In *Storia d'Italia. Annali 7 Malattia e Medicina* (a cura di Della Peruta F.) 1984, pp 741-798. Giulio Einaudi Editore, Bari-Roma.
- [5] Corradi G. Nuovi documenti per la storia delle malattie veneree in Italia dalla fine del quattrocento alla metà del cinquecento. In *Annali universitari di medicina*. Tip. Fratelli Rechiedei, Milano, 1884.
- [6] Calori G. In *Una iniziativa sociale nella Bologna del '500. L'opera dei mendicanti*. 1972, Azzoguidi Società Tipografica Editoriale, Bologna.
- [7] Mittarelli G. B. In *Ad scriptores rerum italicarum cl. Muratorii accessiones historicae faventinae*, Venezia 1771.
- [8] Villa R. In *La prostituzione come problema storiografico*. Studi storici 2, 305-314, 1981.
- [9] Malamani A. In *Notizie sul mal francese e gli ospedali degli incurabili in età moderna*. *Critica Storica*, 23; 193-216, 1978.
- [10] Crispoldi G. In *Il ritiro ospizio di Santa Valeria a Milano: ospedale d'isolamento per meretrici sifilitiche*. Studi di Storia Ospitaliera 2; 77-83; 1964.
- [11] Muratori A. In *Della pubblica felicità oggetto de buoni Principi*. Lucca (Venezia) (n.s.) 1749.
- [12] Henderson J. "Mal francese" in sixteenth-century in Rome: The Ospedale di San Giacomo in Augusta and the "incurabili". In: *Popolazione e Società a Roma dal medioevo all'età contemporanea* 1998, (a cura di) E. Sonnino, Editrice "Il Calamaio", Roma.
- [13] Quéral C. In *Le mal de Naples. Histoire de la syphilis*, (Seghers Ed.), 1986 Paris (trad. it.: M. Longo, *Il mal francese*, Milano, 1993).
- [14] Frank G.P. In *Sistema completo di polizia medica* (traduzione dal tedesco, seconda edizione con note). Coi tipi di G. Pirotta, Milano, 1825.
- [15] Sampaoli A. In *La prostituzione nel pensiero politico del settecento*, Cosmi (ed.), Rimini, 1973.
- [16] Sampaoli A. In *Venere politica (dal regolamentarismo all'abolizionismo)*. L'Osservatore politico-letterario 6, 21-35, 1958.
- [17] Sarnelli M. In *Ragioni cattoliche, legali e politiche delle Repubbliche rovinare dall'insolentito meretricio, con l'Aggiunta delle maniere da restringere e frenare le meretrici, da conservare le fanciulle pericolanti e mantenere le contrade purgate dalle carnali dissolutezze*, (n.s.), Napoli, 1739.
- [18] De Mandeville B. In *Modesta difesa delle pubbliche case di piacere*, Electa 1979, Milano.
- [19] Filangieri G. In *La scienza della legislazione*, presso Giacomo Storti, Venezia, 1796.
- [20] Fanti M. Carità e Assistenza: istituzioni e iniziative ecclesiastiche e laicali nel medioevo e nell'età moderna. In: *Storia della Chiesa di Bologna* (a cura di) Prodi P. e Paolini L. V.2, 141-201; Edizioni Bolis, Bergamo, 1997.
- [21] Raganella A. V. *Postriboli e megere nella vecchia Bologna*. In *Criminalità e controllo sociale a Bologna nell'ottocento*. (A cura di Greco G.) Pàtron Editore, Bologna, 1998.
- [22] Parent Duchâtelet A.J.B. In *De la prostitué dans la ville de Paris, considérée sous le rapport de l'hygiène publique, de la morale et de l'administration*. V. 2 III edition, J.B.Bailliere (ed.), Paris, 1857.

